

Ma, mentre anche formalmente, visto che istruttoria la si è voluta chiamare, la più cauta e prudente scelta sarebbe stata quella di sospendere dalle loro funzioni tutti i poliziotti comunque coinvolti nella vicenda, si è, al contrario, deliberatamente scelta la strada della negazione aprioristica di qualsiasi responsabilità; persino di quella, se non altro colposa, se non altro morale che sempre ricade su chi avendo come compito quello di garantire la sicurezza di un detenuto (oltre tutto trattenuto in violazione delle leggi di procedura sul fermo di polizia!) se lo vedono morire fra le mani!

Nel frattempo le sole cose nuove avvenute che riguardano alcuni dei personaggi coinvolti sono queste: il tenente Lo Grano dei carabinieri, che era fra gli interroganti di Pinelli, trasferito a Sesto è diventato capitano e il dott. Calabresi, il funzionario che quella notte conduceva in prima persona gli interrogatori, ha querelato, giorni fa il settimanale Lotta continua che ha continuato ad accusarlo di essere, per un verso o per l'altro, responsabile della morte dell'anarchico.

Poi, sabato, quelle dichiarazioni del dott. Caizzi che entro pochi giorni avrebbe "chiuso" il caso. Entro pochi giorni, già, ma dopo più di cinque mesi di istruttoria "formale" per la quale il codice di procedura prevede un massimo di 40 giorni, passati i quali, come rilevava la settimana scorsa sul Giorno il penalista prof. Alberto Dall'Ora — dopo aver sottolineato che molte circostanze fanno apparire inverosimile l'ipotesi del suicidio — si impone il passaggio dell'istruttoria al rito formale. Così, in proposito, ha scritto Dall'Ora: "Non è pensabile che una ragione di opportunità politica trattenga la Procura dall'instaurare un procedimento penale... non si può cioè obiettare che l'onore professionale dei funzionari coinvolti deve essere a ogni costo salvaguardato... mentre l'aspirazione di coscienza e di giustizia dell'opinione pubblica si fa più acuta e non può acquietarsi di fronte al silenzio che sembra calare definitivamente sulla vicenda".

E, ancora domenica, dando notizia delle dichiarazioni del dott. Caizzi sulla imminente chiusura dell'inchiesta e ribadendo per l'ennesima volta i timori per quella che già affermato sarebbe "una vergognosa archiviazione", l'Avanti! ha scritto: «... c'è da rilevare che con l'archiviazione e la querela l'onere della "prova" passa dalla pubblica accusa alla difesa dei giornalisti. Viene, in questo modo, ribaltato tutto il procedimento impedendo di fatto che piena luce sia fatta...».

Bene, su questa conclusione noi affermiamo che è necessaria una puntualizzazione: che si tratta ancora una volta e per ora di un lunghissimo "tentativo" di "ribaltare" le cose. Un tentativo contro il quale, però, la pubblica opinione, i cittadini democratici, i militanti di sinistra — compresi gli stessi lettori dell'Avanti! alle cui affermazioni non ha però mai fatto riscontro, sinora, una decisa e conseguente presa di posizione dei socialisti che siedono al governo — hanno certo la possibilità di dare una ben più decisa risposta continuando la battaglia perché piena luce sia fatta.